



Rassegna stampa

Martedì 14 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

## TERZO SETTORE VIA DALLE ASL? UN DANNO

di **Sergio D'Angelo**

**E**rano i tempi bui degli istituti lager quando fu approvata la legge Basaglia che 45 anni fa sancì la chiusura dei manicomi. Costruiti in Italia per la maggior parte in alternativa al carcere, erano luoghi di contenzione dove si veniva rinchiusi perché ritenuti pericolosi per sé o per gli altri; il paziente veniva allontanato dalle proprie relazioni personali e relegato all'isolamento e alla coercizione fisica.

La riforma Basaglia trasformò il sistema di cura dando avvio a una stagione ricca di importanti riforme socio-sanitarie, dove fu fondamentale l'apporto delle cooperative sociali per restituire ai malati le vesti di esseri umani, di soggetti che vivono e abitano la città. Porre al centro l'individuo e non la malattia è quello che ha guidato il nostro lavoro oltre quarant'anni di attività e di presenza sul territorio, e anche quando la riforma dei manicomi fu assorbita dal Sistema sanitario nazionale e furono istituiti reparti di psichiatria negli ospedali, ambulatori, centri diurni e altri servizi territoriali, gli operatori della cooperazione sociale continuarono ad essere di supporto ai sofferenti psichici e alle loro famiglie. La stessa cosa si può dire per altre persone in condizioni di disagio, da quelle costrette a casa da una malattia o una disabilità, alle persone dipendenti dalle droghe, fino alle categorie dove la sofferenza è sia fisica che psichica, come nel caso dell'autismo. Per tutti loro si sono spesi psicologi, educatori sociali, operatori socio-sanitari: lavoratori che si sono formati e specializzati nel corso degli anni, lavorando fianco a fianco con il personale dei servizi pubblici.

Un esercito «sociale» di professionisti che spesso vengono etichettati come volontari, solo in parte a torto, perché facendo volontariato

(quindi adoperandosi gratuitamente a favore degli altri) hanno iniziato a venire a contatto con la sofferenza umana e, anche quando sono stati assunti dalle cooperative sociali – che lo Stato ha scelto come partner per l'assistenza sanitaria, soprattutto quella domiciliare o, negli ospedali, in affiancamento o in sostituzione del personale pubblico spesso insufficiente – non hanno smesso di intendere il loro impegno quotidiano come in parte anche volontario, ben al di là dei canonici orari e doveri di lavoro. Non si tratta, si badi bene, di rivendicare «vittimisticamente» una funzione che ci appartiene per vocazione laica, ma di avvisare dei rischi che corre un'azienda come la Asl napoletana, a disconoscere quanto è stato fatto finora dai nostri operatori. Perché quello a cui stiamo assistendo in silenzio in questi ultimi mesi è, purtroppo, un vero e proprio tentativo di smantellare il lavoro svolto dal terzo settore all'interno dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali dell'Asl Napoli 1 Centro. Uno smantellamento che non significherà «solo» la perdita di lavoro per circa 1.200 operatori, molti dei quali con una esperienza ultratrentennale in settori strategici come salute mentale, disabilità, dipendenze, inserimento lavorativo, ma anche il pericolo di una regressione nell'assistenza, con il venir meno del rapporto di fiducia tra operatore e paziente e di un sistema di cura in cui i lavoratori del mondo sociale coinvolgono i familiari stessi.

Se da un lato non possiamo che essere felici che la Asl abbia ripreso a fare concorsi e ad assumere perché c'è una tale carenza di personale che difficilmente si recupererà in tempi brevi il deficit accumulato, dall'altro dobbiamo ricordare che questo non comporta alcuna concorrenza con il personale del terzo settore, che ha sviluppato esperienza e competenze soprattutto nel recupero, nella riabilitazione e nell'inserimento sociale e lavorativo dei soggetti fragili. Parliamo di operatori socio-sanitari, educatori profes-

sionali, psicologi ed altri professionisti che prestano servizio negli ospedali, nell'assistenza domiciliare, nei Centri diurni di riabilitazione psicosociale (Cdr), nelle Strutture intermedie residenziali (Sir) e in altri servizi realizzati dalle cooperative sociali per l'Asl. Figure che rischiano di essere completamente sostituite da personale assunto internamente dall'Asl, che sta di fatto internalizzando questi servizi, costringendo le cooperative sociali a licenziamenti collettivi. C'è da chiedersi se non si possano invece intraprendere altre strade, considerando anche che i livelli di spesa destinati a settori come l'assistenza domiciliare integrata e i servizi per la salute mentale sono ben al di sotto da quelli previsti dagli standard di legge. Per la salute mentale è infatti fermo a poco più del 2 per cento, contro un parametro di legge che la fissa ad almeno il 5 per cento e per l'assistenza domiciliare al 3,5 per cento, ben lontano dall'esplicita richiesta della Regione alla Asl Napoli 1 di portarlo al 10 per cento, anche con fondi del Pnrr appositamente dedicati.

I tempi sono cambiati ma non c'è futuro senza memoria, soprattutto se la memoria non riguarda emozioni individuali ma un percorso collettivo. All'epoca della Basaglia la sanità faceva capo interamente al governo centrale, oggi – dopo la riforma costituzionale – ne rispondono soprattutto le Regioni. Per questo confidiamo che la Regione Campania possa regolamentare l'avvicendamento tra il personale Asl e quello delle cooperative sociali, tutelando il lavoro degli operatori del terzo settore, professionisti che non vanno messi in concorrenza con quelli pubblici ma in connessione, continuando a garantire il diritto alla cura di tutti i cittadini.

«Presidente, Scampia non è solo Gomorra»

Marilicia Salvia

**D**a Scampia al futuro. Dalla paura, dal degrado, alla fiducia di una storia tutta nuova. Ci mette 30 secondi d'orologio, il presidente della Repubblica, a intuire e rilanciare.

Continua a pag. 3



Capone, Pappalardo e Pirro alle pagg. 2 e 3

# Telesalute e farmaci hi tech il futuro passa per Scampia

► Inaugurati dal presidente ambulatori e laboratori ad altissima tecnologia ► Striscione delle Vele: ci serve tutto E sale l'urlo: «Non siamo Gomorra»

segue dalla prima pagina

Marilicia Salvia

**L**o fa, Mattarella, usando parole di grande apprezzamento, consapevole della portata enorme della rivoluzione che la Federico II ha avviato portando qui, nel quartiere napoletano che continua a sopportare il soffocante peso dell'etichetta di Gomorra, il polo delle Professioni sanitarie di cui sono stati inaugurati, ieri mattina, ambulatori e laboratori avveniristici. Compiaciuto, colpitissimo anche dalla bellezza architettonica della

moderna struttura circolare dentro la quale un gioco di vetrate attrae i raggi del tiepido sole di San Martino, Sergio Mattarella sottolinea subito, rispondendo all'introduzione del Rettore Matteo Lorito, «quanto sia importante il segnale che viene trasmesso» e «il ruolo che, al di là dell'immenso valore sanitario e accademico, questa sede universitaria avrà come

irradiazione di positività dal punto di vista sociale». È il futuro che si fa vita attraverso il passato, dice a sua volta Lorito: fuo-



Peso: 1-4%, 3-43%



ri, a rendere più solenne il cortile d'ingresso della Facoltà, la grande testa in bronzo dell'imperatore che fondò la prima università laica d'Europa (realizzata dall'artista napoletano Lello Esposito, con cui all'arrivo Mattarella si trattiene brevemente) «da oggi guarda con i suoi grandi occhi i nostri giovani costruirsi la loro strada - dice il Rettore - e si prepara a comparire, come un compagno di viaggio senza tempo, in chissà quante centinaia di selfie».

### LA DISGREGAZIONE

Aperta da un anno, la sede universitaria delle Professioni sanitarie ha finora funzionato nella parte didattica, accogliendo 20 corsi di laurea per un migliaio di studenti che con la loro stessa presenza, nel viavai tra l'edificio e la stazione della metropolitana o nelle pause consumate chiacchierando nei bar, hanno spezzato l'isolamento di un popolo abituato a vivere senza concedersi illusioni, ad arrangiarsi galleggiando, e a volte affondando, nella palude dell'illegalità. A Scampia non si spara più, non si spaccia più come in passato, ma il fuoco cova sotto la cenere dei clan disgregati, costretti dagli arresti e dalla presa decisa dello Stato a cercare altrove nuovi spazi vitali. L'evasione scolastica rimane alta, gli occupanti abusivi, nelle case popolari gestite da Comune e Regione (ma spesso, in concreto, dai boss di camorra), sono ancora numerosi, il degrado imperversa. E le occasioni di lavoro vero, pulito, sano sono ancora troppo poche. Perciò nessuno si meraviglia, quando dal tetto del palazzo di fronte all'Università un gruppo di persone srotola un enorme striscione: «Presidente, che cosa vuole Scampia? Tutto», c'è scritto, in basso

la firma del Comitato Vele. Si temono contestazioni, le forze dell'ordine controllano a vista il viale, ma tutto finisce lì. E quando, passata l'una, Mattarella va via, un gruppo di donne attira la sua attenzione: «Presidente, Scampia non è solo Gomorra». Quello che sta accadendo all'interno del complesso universitario, lo capiscono, è importante e riguarda anche loro. D'altronde lo aveva spiegato subito, il Rettore, quando accogliendo Mattarella ha raccontato del suo incontro con una bambina di sei anni che, all'epoca della costruzione, gli chiese di fare un giro nel cantiere. «Le spiegai che questa "scuola" era per lei e per i giovani di Scampia e che non è un costoso regalo ma un grande investimento, una grande scommessa che viene fatta su di voi per il bene di tutti noi».

### L'INNOVAZIONE

«Quelle donne hanno ragione, Scampia non è più solo Gomorra», dirà a sua volta il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, commentando il giro tra i medici al lavoro al quarto piano che ha concluso la visita di Mattarella: con il Capo dello Stato, il Rettore e il sindaco, anche la ministra per l'Università Anna Maria Bernini, il presidente della Regione De Luca, assessori regionali e comunali, i vertici del Policlinico Federico II e delle Asl. La soddisfazione è palpabile: l'apertura di tre ambulatori di pediatria, cardiologia ed endocrinologia consentirà di intercettare i tanti residenti di quest'area disagiata che sfuggono ancora alle cure, per ignoranza,

indolenza o paura di dover spendere soldi che non hanno. Si punta a prevenire diabete e malattie della nutrizione, con la struttura affidata alla professoressa Anna Maria Colao con cui Mattarella si sofferma a parlare del preoccupante record di obesità infantile; il docente di cardiologia Giovanni Esposito riferisce dal canto suo che si vuole implementare la telemedicina per monitorare pazienti cronici evitando la pressione sugli ospedali. Il laboratorio coordinato dal professor Leopoldo Angrisani, realizzato con fondi comunali PonMetro, entusiasmo letteralmente Mattarella, che prova a "toccare" gli organi umani attraverso uno schermo. «Gli abbiamo spiegato - dice Angrisani - quanto l'innovazione tecnologica può dare benefici ai tre pilastri della salute, cioè formazione di operatori sanitari e di medici, ricerca applicata e assistenza». Strumenti che consentiranno agli studenti, nativi digitali, di rafforzare abilità capaci di renderli protagonisti della medicina di precisione. Mentre alla Farmatech Academy, già attiva nel plesso, si stanno formando figure specializzate nella messa a punto di farmaci con tecnologia RNA. Quella dei vaccini antiCovid e del premio Nobel assegnato quest'anno, ricorda Mattarella. Dal degrado alla fiducia, a Scampia il futuro è presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia Custoditi giornali, anche antichissimi, da tutto il mondo «Emeroteca, ora una fondazione» Sangiuliano pronto al salvataggio

Giuliana Covella

«L'Emeroteca Tucci è un'importante istituzione culturale all'interno della quale sono conservati libri, manoscritti, giornali introvabili in tutto il mondo. Non solo bisogna sostenerla ma occorre darle stabilità creando una Fondazione», lo ha detto il ministro della

Cultura Gennaro Sangiuliano a margine della visita all'Emeroteca dov'è stato accolto dal presidente Salvatore Maffei.

A pag. 22



Un'antica copia del Mattino mostrata a Sangiuliano Neaphoto S. Stano

# Emeroteca, Sangiuliano «Presto una Fondazione»

►La promessa del ministro in visita alla "Tucci" ►«Pronto il contributo finanziario da parte nostra  
«Patrimonio storico: serve stabilità economica» poi coinvolgerò le Poste e il Comune: è un dovere»

### LA VISITA

Giuliana Covella

«L'Emeroteca Tucci è un'importante istituzione culturale all'interno della quale sono conservati libri, manoscritti, giornali introvabili in tutto il mondo. A testimoniare il suo valore sono i numerosi ricercatori che ogni anno vengono qui per i loro studi. Non solo bisogna sostenere

immediatamente l'Emeroteca, ma occorre darle stabilità creando una Fondazione a cui inviterò a partecipare Poste Italiane, Ordine dei giornalisti, Camera di Commercio, **Comune di Napoli** e ovviamente il nostro ministero».

### LA TESTIMONIANZA

Lo ha detto il ministro della cultura Gennaro Sangiuliano a

margine della visita all'Emerote-

ca Tucci dov'è stato accolto dal presidente Salvatore Maffei. Presenti tra gli altri il capo di gabinetto del Mic Francesco Gilioli; i



direttori della Direzione generale dei Musei Massimo Osanna, delle Biblioteche Paola Passarelli, dell'Educazione e ricerca Andrea De Pasquale, di Archeologia, Belle arti e paesaggio Luigi la Rocca; il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania Ottavio Lucarelli. Documenti rari, con oltre 200 giornali e riviste di otto nazioni per le quali collaborò Matilde Serao. Una preziosa e veritiera testimonianza dello sbarco di Garibaldi a Marsala, che era stato annunciato in un'edizione straordinaria.

### IL LUOGO

Un luogo dove ieri è arrivato il ministro: «Da napoletano autentico conosco il valore culturale immenso di questo luogo - ha detto - Adesso daremo subito un sostegno economico come ministero ma bisogna dare stabilità». Poi l'annuncio: «Creiamo una Fondazione con il ministero della cultura e le Poste, poi chiederemo anche ad altri enti come il Comune se vorranno partecipare. La Fondazione, dove ciascun socio darà un contributo annuale, sovrintenderà alla gestione di questa importante istituzione culturale». A dirsi soddisfatto della visita è Maffei: «L'incontro

è stato necessario per varare un programma di salvezza e rilancio dell'Emeroteca che attraversa un momento di crisi. Altri ministri sono stati qui in passato, ma sempre fuggevolmente. Speriamo che ora si possa avviare qualcosa di positivo». La struttura, dove sono custoditi secoli di storia, potrebbe infatti scomparire: «C'è il rischio che dobbiamo chiudere perché ci siamo trovati con una legge regionale che non è stata più finanziata, inespugnabilmente, dal 2002 e con la fine del Banco di Napoli che ci aiutava dal 1915 - ha aggiunto - Tutti sostegni svaniti, tanto che siamo arrivati a pagare gli stipendi dei nostri unici due dipendenti con il loro Tfr».

### IL PATRIMONIO

Ma cosa è conservato in queste sale dove arrivano estimatori da tutto il mondo? «Nel vasto patrimonio da noi custodito ci sono periodici assenti in altri istituti. Penso a pubblicazioni spagnole del 1813-14 che non sono possedute dalle biblioteche spagnole, o a quelle toscane che non ha neppure la Biblioteca Nazionale di Firenze. A visitarci vengono da Giappone, Australia e Canada». Plaude al progetto della fu-

tura Fondazione che rilancerà e salverà l'ente Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale: «Molto bene l'annuncio del ministro. L'Emeroteca va sostenuta con un contributo stabile che consenta una programmazione a lungo termine e faciliti la fruizione di quel patrimonio da parte della collettività, scuole e università. Per questo ritengo utile coinvolgere anche la Regione che ha già annunciato l'erogazione di un contributo di 50mila euro».



# Neonatologia, in Campania troppi punti nascita e poche terapie intensive

Sono 49 le strutture abilitate, ma solo il 37% fa più di mille parti all'anno e questo riduce la sicurezza. Raimondi: "Necessario invertire la rotta"

«Sono quasi 10 mila bambini che in Campania vengono al mondo in condizioni non ottimali. Mi riferisco al momento della nascita. In tutta la regione si contano 49 punti nascita, 33 di primo e 16 di secondo livello, per un totale di 44.391 nati. Di questi solo il 37 per cento (18) realizza più di mille nati all'anno, il 41 tra i 500 e i mille e il 22 meno di 500. Nel frattempo, qui la mortalità neonatale rimane al di sopra della media nazionale. Con almeno un punto e mezzo di differenza».

Parla (e denuncia) senza peli sulla lingua Francesco Raimondi, direttore di Neonatologia e terapia intensiva neonatale al Policlinico della Federico II, a margine del congresso internazionale "Neonatology in Naples", che si è concluso sabato. Un allarme di cui il professore dà conto illustrandone la situazione e partendo da un fondato ragionamento: «Il numero di bambini che nascono è in calo e non è una novità, l'età media in cui le mamme concepiscono è sempre più elevata e c'è estrema carenza di operatori qualificati».

Un fronte dunque quello della Neonatologia che avrebbe bisogno di una revisione sotto vari punti di vista. «E in queste condizioni ognuno dovrebbe fare la sua parte, anche perché ogni dieci anni si rischia di essere sorpassati dalla rivoluzione tecnologica». A tutto ciò si aggiunge la saturazione di posti letto dedicati ai bambini, in particolare quelli di Terapia

intensiva pediatrica. Un quadro che rispecchia la situazione nazionale ma che non risparmia certo la Campania. A scorrere i dati recentemente pubblicati da Lancet si scopre che, in Italia, sono disponibili 273 per 9 milioni e 788.622 pazienti di età compresa tra 1 e 18 anni. E in Campania? Non stiamo messi meglio: 14 posti al Santobono, 2 al Pausilipon (solo per oncologici e quindi non accessibili) e 2 posti di subintensiva pediatrica a Battipaglia. E poi c'è quanto sottolineato in premessa, numeri alla mano: i punti nascita in Campania sono troppi e frammentati, e solo pochi sono in grado di assistere secondo gli standard la diade mamma/neonato.

Il volume di attività ottimale di ogni punto nascita dovrebbe essere di almeno mille nati all'anno, perché, sottolinea il presidente, un volume inferiore a 500 rappresenta un rischio per entrambi: «Un ospedale è tanto più sicuro, quanti più sono i parti che segue, perché aumenta la casistica e l'esperienza del suo staff, a cui vanno aggiunte attrezzature e tecnologie sempre più all'avanguardia e il cui investimento richiede anche una efficienza nell'utilizzo. In Campania, l'eccessivo numero di strutture, la maggior parte piccoli, si traduce in risultati tecnici inferiori e costi maggiori».

Ma le note dolenti non finiscono qui. Altro capitolo che andrebbe riformato, e senza perdere altro tempo, è quello del trasporto

neonatale: «Da 25 anni, tanto per fare un esempio, punta l'indice Raimondi - a Salerno non riescono a mettere in piedi un sistema che sia tale. C'è una delibera del 1990 che lo prescrive: quattro equipaggi, due a Napoli (Policlinico Federico II e Santobono), uno a Salerno. Ma ci vuol tanto a capire quanto sia necessario invertire la rotta? Se si nasce a Sapri o anche a Salerno, è c'è necessità di Terapia intensiva neonatale, bisogna che l'equipaggio e l'ambulanza arrivino da Napoli. Mi rendo conto di dire cose molto impopolari ma lo sento di doverlo fare in nome dell'etica. Ci vuole chi se ne faccia carico. E se c'è qualcuno che prenderà delle iniziative per mirare alla qualificazione degli operatori, a una minore frammentazione dei centri nascita e a migliorare la sicurezza di mamme e neonati io sarò il primo a esultare». Il convegno di Neonatologia ha riunito a Napoli i maggiori esperti: Peter Davis del Murdoch Children's Research Institute di Melbourne (Australia), Haresh Kirpalani e Barbara Schmidt della Mac Master University di Toronto (Canada) e Daniele DeLuca, dell'università Paris Saclay.

— giuseppe del bello



**CAIVANO** Le famiglie faranno parte della Consulta istituita ieri con il ministro: «Non chiediamo la luna»

## «Necessari spazi per i disabili»

*Locatelli: «Investirò soldi per un'area verde con una struttura dove poter tenere i ragazzi»*

DI ENZA ANGELA MASSARO

**CAIVANO.** Un'area verde con una struttura dove poter tenere i ragazzi disabili impegnati in attività formative, artistiche, sportive. È quanto richiesto in via prioritaria dalla decina di genitori di ragazzi disabili, tutti residenti a Caivano, che ieri hanno firmato presso gli uffici del commissariato di Governo in Corso Umberto - insieme al commissario Straordinario Fabio Ciciliano e al ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli (i due nella foto) - l'atto che istituisce la Consulta straordinaria per le persone con disabilità; organismo di cui faranno parte e in cui potranno discutere, portare richieste ed elaborare progetti. Le loro sono richieste normali in qualunque territorio, ma non a Caivano, dove i disabili non sono mai stati la priorità della politica locale.

«Investirò alcune risorse del mio ministero per progetti qui a Caivano, ma saranno investimenti fatti per dare la possibilità permanente al territorio di attivarsi ma anche per incoraggiare le persone qui residenti, affinché siano stimolate a muoversi e a fare la propria parte», fa presente il ministro.

La Locatelli ha spiegato che la decina di disabili con propri familiari pre-

senti all'incontro presso gli uffici del Commissariato di Governo e alla firma dell'atto, «mi hanno posto tematiche come le mancanza di opportunità da offrire alle persone disabili a Caivano, siano esse bimbi o adulti, dunque la necessità di poter fare attività, avere servizi, non spostarsi per fare sport, ovviamente anche problemi di accessibilità a palazzi e strutture. Problemi non lontani dai bisogni di cittadini di altre parti d'Italia, però va detto che qui ci sono delle complicazioni in più, c'è bisogno di un collegamento tra famiglie dei disabili e i vari soggetti che se ne occupano, e di punti di ritrovo e luoghi in cui queste persone possano sentirsi ascoltate».

«È l'interlocuzione con le persone e il fatto che il commissariato di Governo sta diventando un punto di riferimento è uno dei più grandi risultati che in così breve tempo siamo riusciti a raggiungere». È quanto ha affermato il commissario straordinario di governo per Caivano Fabio Ciciliano. «All'inizio - ha sottolineato Ciciliano - la struttura che coordinava era vista con un po' di diffidenza, poi è subentrata la curiosità e oggi una condivisione positiva. «È la prova che ciò che dico è nella presenza dei disabili e dei loro familiari».

Ciciliano ha poi detto, in relazione alle somme stanziare per riqualificare il territorio del Comune sciolto per camorra, che «ci sono a bilancio, come previsto dalle norme, trenta

milioni di euro del fondo di coesione, ma poi nell'ambito di tale cifra va trovato spazio per i vari interventi di riqualificazione dei manufatti e di tipo sociale. Ogni dicastero, per ciò che è di sua competenza, sta poi inserendo le singole progettualità con la propria quota parte di fondi per dare poi dare svolta concreta e rapida, in condivisione con il Commissariato di Governo, alle tante idee che ci sono. I vari progetti confluiranno poi nel Piano Straordinario per Caivano che sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri».

«Le nostre attività su Caivano sono state sviluppate insieme agli atenei del territorio, agli enti di ricerca dell'alta formazione. Siamo lì per restare. Imparare, studiare, ci rende più liberi, non è solo un'occasione di riscatto per un territorio, è un messaggio di speranza rivolto a tutto il Paese». Lo ha detto a sua volta Anna Maria Bernini, ministra dell'Università e della Ricerca, intervenuta all'apertura dell'anno accademico dell'Università Federico II di Napoli, che festeggia gli 800 anni dalla sua fondazione. «Nessuno dev'essere lasciato solo. La presenza su siti considerati difficili è un'occasione di crescita per lo stesso mondo accademico, direi una necessità, proprio perché oggi tutto è interconnesso non esiste crescita senza solidarietà», ha aggiunto Bernini.



# “Welfare a rischio” Critiche alla manovra dalla Corte dei conti

La magistratura contabile: “Esposta alle intemperie”, prestazioni sanitarie in pericolo  
Per Bankitalia 600 euro in più a famiglia, il doppio per l’Istat. Ma resta l’allarme debito

di Filippo Santelli

ROMA – L’allarme di Bankitalia sul debito che non scende, «elemento di vulnerabilità». Quello della Corte dei Conti sulla tenuta del welfare, dove «il pericolo è non mantenere la qualità dei servizi». Le critiche di Confindustria per «la sostanziale assenza» di politiche per la crescita. Nelle audizioni in Parlamento emergono tutti i limiti della legge di Bilancio del governo Meloni. Non si tratta di bocciature, specie se si considerano complessità del momento e ristrettezza delle risorse: nessuno obietta sulla scelta di destinare la voce più grande - 15,8 miliardi di euro, con relativo deficit extra - al sostegno dei redditi bassi, confermando per un anno il taglio del cuneo fiscale. Ma tutti sottolineano la fragilità della strategia disegnata dal governo, esposta a rischi interni ed esterni, e il suo corto orizzonte che rimanda al prossimo anno, quando il sentiero sarà ancora più stretto, scelte strutturali «non semplici». A cominciare da quelle sul futuro del cuneo e sulla revisione della spesa.

Sia Bankitalia che l’Istat hanno stimato il beneficio per le famiglie delle misure fiscali contenute in manovra, taglio del cuneo e accorpamento dei primi due scaglioni Irpef: per la prima è in media di 600 euro per nucleo all’anno, per l’Istat, che usa basi statistiche e assunti diversi, arriverebbe a 1.100 euro. Ossigeno per le famiglie, alle prese con l’onda lunga dello tsunami inflazione. Ma anche un’ipoteca sulla prossima finan-

ziaria, visto che per confermare la misura bisognerebbe trovare altri 16 miliardi. «Per evitare di dover ricorrere tra un anno a bruschi aumenti delle aliquote o a nuovi scostamenti di bilancio, è opportuno definire nei prossimi mesi l’orientamento per il medio termine», ha detto Andrea Brandolini, vice capo del Dipartimento Economia di Bankitalia, suggerendo quindi di anticipare le decisioni. E avvertendo che le conseguenze di un taglio strutturale del cuneo sui bilanci della previdenza vanno valutate con attenzione.

Sullo sfondo, o in primo piano agli occhi dei mercati, c’è la dinamica del debito, che nel quadro del governo scende «solo marginalmente». Bankitalia giudica «difficile da raggiungere» l’introito da privatizzazioni ipotizzato dal governo per cristallizzare il debito nel suo attuale, precario, equilibrio. Torna quindi, sempre meno eludibile, la necessità di una spending review, la rimodulazione della spesa teorizzata da tutti i governi, ultimo quello Meloni, e mai realmente praticata se non con dolorosi tagli lineari. Sono le «decisioni non semplici» di cui ieri ha parlato la Corte dei Conti, con il «pericolo di non riuscire a mantenere la qualità dei servizi offerti, rischiando di vanificare, specie per le fasce più deboli», l’effetto dei benefici monetari. È già il caso nella sanità, dice la Corte, perché l’aumento delle risorse è «insufficiente» a bilanciare i costi crescenti.

I magistrati contabili rilevano anche l’assenza di misure per la crescita, la grande obiezione degli indu-

striali ribadita anche ieri dal presidente Bonomi. Tra gli incentivi eliminati c’è l’Ace, lo sgravio per le imprese che incrementano il capitale proprio, una scelta criticata sia da Bankitalia che dall’Istat. E il saldo complessivo delle risorse per il mondo produttivo, ha detto Bonomi, è negativo per un miliardo. Gli industriali lamentano in particolare la mancanza di stimoli agli investimenti tecnologici, cioè Industria 5.0. Rimandati come tutti gli altri al Pnrr, sempre più decisivo ma sempre nel limbo della revisione.

Se insomma il governo Meloni è riuscito nei suoi obiettivi più urgenti, confermare il sostegno alle famiglie senza far deragliare i conti, il suo equilibrismo si conferma di cortissimo respiro, «esposto alle intemperie» (Corte dei Conti) di una crescita debole e pieno di incertezze. Le stesse che vivono gli italiani: il 41,8% - secondo un sondaggio Euro-media Research - considera la propria condizione sociale ed economica peggiore rispetto a un anno fa, appena il 6% migliore. «Un’incertezza che non è nata con questo governo, ma che l’esecutivo Meloni non è riuscita a intaccare - commenta Alessandra Ghisleri -. Le misure di sollie-



vo annunciate non sono ancora visibili nella vita delle famiglie. L'aspettativa resta alta e Meloni gode ancora di un livello di fiducia elevato, ma bisogna stare attenti a non tradirla».



### ▲ Protesta l'industria

Per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi "non c'è una strategia per la crescita, mancano gli investimenti"

### ▲ Al governo

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



## Nasce il primo “parco letterario”: passeggiate e racconti in filodiffusione

**SAN GIORGIO A CREMANO.** È stato inaugurato in Villa Falanga il primo Parco Letterario della provincia di Napoli. All'evento, con il sindaco Giorgio Zinno, l'assessore all'Istruzione Giuseppe Giordan, i bambini della scuola Regina dei Gigli. Si tratta di un luogo dove, 365 giorni l'anno, si terranno attività gratuite dedicate alla scrittura di storie e all'ascolto di favole in filodiffusione. Una iniziativa di Miriam Gison che è anche promotrice del progetto finanziato da Cepell, Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura. Nel Parco letterario di Villa Falanga sarà inoltre possibile passeggiare o giocare nel parco mentre si ascoltano favole narrate da voci esperte e da scrittori noti del panorama letterario; accedere all'angolo dello scrittore nel quale sperimentare la creatività applicata alla parola scritta; osservare e interagire con pannelli e tappeti per i giochi di lettura e scrittura creativa e soffermarsi in un angolo più personale per la lettura guidata con mamma e papà e in uno spazio dedicato alla fascia degli adolescenti per le video recensioni e i booktok. Il parco letterario rientra nel progetto “GiocoLibro”, vincitore del bando Leggimi promosso e finanziato da Cepell, Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura, con cui abbiamo già realizzato “le merende letterarie”, “lettura al pancione” e tante altre iniziative, tutte gratuite aperte alla comunità. «Siamo la città della cultura e dei bambini – ha detto il sindaco Zinno - e confermiamo questa vocazione con un progetto innovativo in un luogo accogliente dove si incontrano parole, storie, suoni, libri, e voci».



## A Padova il processo contro le mamme arcobaleno

di **Maria Novella De Luca**  
alle pagine 20 e 21



# “Noi mamme arcobaleno alla sbarra”

Inizia oggi a Padova il processo civile contro  
33 coppie lesbiche e i loro 37 bambini  
La loro colpa: avere ottenuto la trascrizione  
dei figli, vietata dalla circolare Piantedosi  
e impugnata con effetto retroattivo  
dalla Procura. Tra vite sconvolte e il rischio  
per i piccoli di restare orfani per decreto

di **Maria Novella De Luca**

Saranno in piazza ogni martedì, da oggi alla vigilia di Natale, per difendere i loro figli. Con le bandiere di arcobaleno e la solidarietà di un'intera città. Trentatré coppie di madri e 37 bambini, dagli 8 anni ai 40

giorni, per i quali il tribunale di Padova dovrà decidere se renderli legalmente orfani della madre che non li ha partoriti. O lasciare che vengano cresciuti dalle due donne che insieme li hanno desiderati.



Peso: 1-9%, 20-55%, 21-90

 Servizi di Media Monitoring

Madri alla sbarra: non era mai accaduto in Italia. Inizia oggi a Padova il maxiprocesso civile contro le coppie lesbiche i cui figli sono stati riconosciuti alla nascita dal 2017 a oggi, dal sindaco Sergio Giordani. Nel giugno scorso, in seguito ad una circolare del ministro Piantedosi, la Procura ha impugnato tutti i certificati di bambini nati in famiglie omogenitoriali. «La Procura però non si è limitata, come a Milano, ad impugnare le ultime registrazioni, ma è andata indietro nel tempo, fino al 2017, decidendo di annullare i certificati anche di bimbi che oggi hanno 7 anni», spiega l'avvocato Michele Giarratano, che difende 15

delle 33 coppie. «La Giustizia è chiamata a decidere se da domani a questi figli va cancellata per decreto una delle due mamme, quella che non li ha partoriti. La Giustizia però è del preminente interesse del minore che si dovrebbe occupare e mi chiedo se togliere una madre ad un bambino, quindi renderlo di fatto orfano di una delle due genitrici, sia un'azione davvero nel suo interesse. Sarà una battaglia lunga». Oggi dunque una folla di mamme e bambini invece di incontrarsi davanti al cortile della scuola, si ritroverà in un'aula di tribunale. Perché nell'Italia

che torna indietro e si ripiega su se stessa è ancora vietato essere figli di due madri o di due padri.

L'intervista/1

## La mamma “Aumenta tutto la baby sitter costa il mio stipendio”

di **Rosaria Amato**

«Qualche anno fa si faceva la spesa senza pensieri. Adesso si fa attenzione, cominciamo a guardare i prezzi e tante altre cose a cui prima non facevamo caso». Martina Alfonsi è la mamma di due bambini di tre e sei anni. Ogni mattina esce di casa per andare al lavoro, come suo marito: una famiglia normale, che però da oltre un anno sperimenta le difficoltà innescate dall'inflazione e dalle spese sempre più consistenti, man mano che i bambini crescono. «Fino al nido c'è il bonus, ma dalla materna in poi non c'è più niente, l'assegno unico è un contributo minimo – spiega – impieghiamo ogni giorno una baby sitter che va a prendere i bambini a scuola e rimane con loro fino a quando torniamo: sono 18-20 ore settimanali, più gli straordinari quando i bambini si

ammalano».

«Lo stipendio della baby sitter assorbe quasi completamente il mio – aggiunge Martina – soprattutto da quando è scattato l'ultimo adeguamento al costo della vita. Siamo passati da essere una famiglia di due persone con due stipendi a una di quattro con uno stipendio solo». E nel frattempo, è aumentato tutto: «Solo per frutta e verdura si spendono 50-60 euro per volta. In farmacia è tutto più caro e con i bambini ci si va continuamente: per esempio i fermenti lattici sono aumentati di 2 euro a confezione. I pranzi e le cene fuori e le vacanze sono un lusso: facciamo a casa anche il pranzo della domenica e le vacanze solo dai nonni, perché per un viaggio di una settimana quest'anno avremmo dovuto spendere il 30% in più rispetto all'anno scorso». E la preoccupazione è che con

l'aumento dell'Iva sui prodotti per l'infanzia vada peggio: «La manovra prevede la decontribuzione per le mamme, ma se poi il latte per l'infanzia aumenta del 5%, i soldi entrano da una parte ed escono dall'altra». © RIPRODUZIONE RISERVATA

***Fino al nido  
c'è il bonus  
poi niente  
In farmacia  
è tutto più  
caro e con  
i bambini  
ci si va di  
continuo:  
i fermenti  
sono  
aumentati  
di 2 euro***

